

UNA FOLLA DI CARTA

POESIE DI FRANCA MARONI CAPRETTI

Generalmente, per segnare una novità libraria si fa molto affidamento sulla recensione, sull'articolo di un critico, di un notista importante su un quotidiano importante. Sono ugualmente diventati fondamentali i premi nati qua e là come funghi, non tutti risolutorio poichè anche questi sono da valutare in rapporto alla risonanza dei nomi dei componenti le varie giurie. La giovane poetessa ascolana, Franca Maroni Capretti, schiva cultrice delle grazie della Musa patetica, socia di varie accademie nazionali e d'Oltralpe, dalle quali ha avuto riconoscimenti e premi, non ha

bisogno di una presentazione ufficiale nello spot di una tele locale. Il Circolo Cittadino di Ascoli, in un sabato delle feste di fine anno, in una serata di musica e poesia, le ha riservato un suggestivo spazio per un "recital" delle sue liriche. È sempre un buon evento quando si afferma una nuova voce, un nuovo autore, con un testo stampato con pudore, non martoriato da nessun refuso per la sua linearità. La parola di Franca Maroni è una voce sotterranea, schiva, fraterna per risonanze e consonanze a molti grandi della poesia italiana del Novecento. Voce ritmata da equilibrio e

limpidezza, di scrittura e naturalezza di scansioni. "Una folla di carta" titolo della raccolta, è la "summa" di una visione della nostra condizione umana: siamo una folla di carta che "corre, grida, s'inventa allegra sull'oblio dei sepolcri". Giorno per giorno assistiamo, attori e testimoni, a un progressivo tralignamento delle regole della civile convivenza, conosciamo ignobili atti di trasgressione etica. E nella nostra "Vita-Ombra" resta solo l'amica solitudine, che immutabile e nostra "ci accompagna anche se fuggiamo".

"Caino" e "Il mondo del baratro" vibrano di trasalimenti, di presagi di paura e di morte per il male che avvolge la nostra terra "atomo opaco del male"

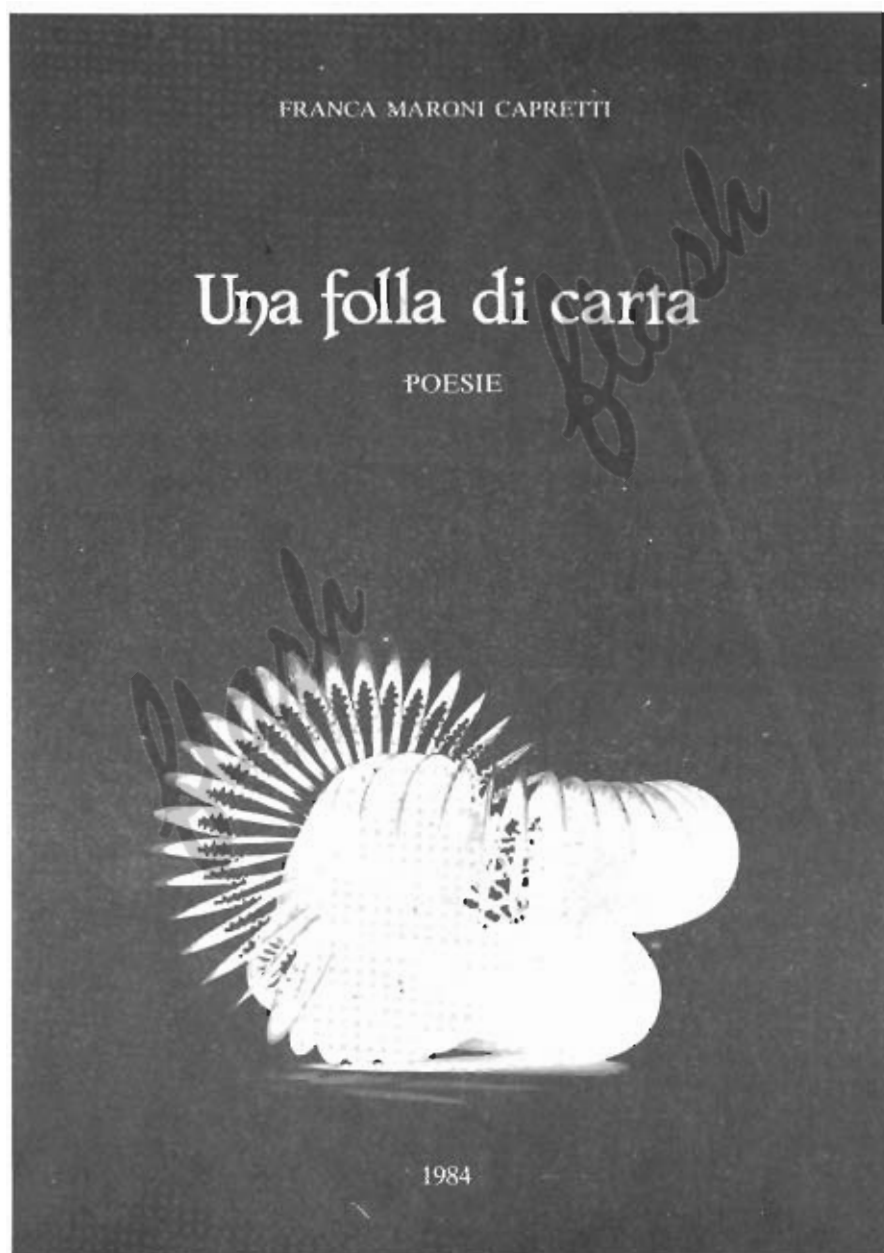
"Corriamo", "La soglia della vita" e "Come il viandante" ci ricordano che siamo una folla travolta e sconvolta da un vortice vertiginoso, che siamo solo carte, povere cose del vivere quotidiano, avvolto da un cupo mistero. La Maroni ci ripropone così il dramma dell'"homo viator", un fantasma che si muove nel mondo di Eliot, Marcel di cui nella letteratura del primo cristianesimo aveva già parlato l'anonimo autore greco di "Lettere a Diogneto", con lo scenario della "peregrinatio super terram".

In "Esistere", in "Voglia di vivere", la scrittrice, quasi parafrasando un libro famoso, ci ripropone la "solitudine della folla" e la sua fragile psicologia: una folla errabonda, carica di confusi, nebulosi, indecifrabili significati. E nella nostra società "alienata" la scrittrice ne rivive i drammi, avvertendone il tragico variare, con fulminei scorcii poetici con rapide notazioni essenziali.

Quelli della Capretti sono temi che non riguardano i grandi discorsi che costituiscono su festucche di idee, convinzioni schiocche o effimere. Ma due liriche attenuano le lacerazioni, sono il segno di un risorgere, di una speranza: "Da voi giovani nascerà" e "Ascoli Piceno".

I vecchi miti sono stati sepolti e non sono nati i nuovi, ma dai giovani nascerà il fiore della vita, dell'amore, poichè "dalle macerie sorge la Speranza. Sempre". Nei giovani la poetessa individua, come ci avverte il critico Carlo Melloni, "la forza di far crollare il muro delle menzogne", forza che è quella sorgente di vita, tanto sottolineata dal Presidente Pertini nei suoi messaggi al Paese.

"Ascoli Piceno" vuol essere un tributo di affetto della figlia alla madre antica, di sempre, un dono d'arte della poetessa verso la sua "vera terra patria" città incantata "che ti prende col sorriso", che aiuta a vivere più umanamente con le sue storie, i suoi riti, le sue pietre, quella folla di carta.



Orlando Grossi